

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

PSI: non era e non è tutto così scontato

Chi ci ha seguito nelle cronache e nei commenti di questi giorni avrà sicuramente avvertito una nostra nota sensazione: l'assise socialista ci si è presentata con uno svolgimento e probabilmente finirà per assumere un significato non scontato e non del tutto previsto.

Eppure non sono avvenuti e non si preannunciano episodi rilevanti nei rapporti di forza e in quelli politici fra le correnti; la maggioranza « riformista » continua ad avere il suo settanta per cento, le altre correnti il loro trenta per cento; Craxi, nella relazione, non ha introdotto elementi di novità; né, infine, idee e proposte fuori dell'ordinario sono venute da altri.

ancora davanti a sé prove e decisioni quantomai delicate e significative.

Il modo come è stato accolto e seguito l'intervento pronunciato da Berlinguer, il modo come si continua a discutere (pur con qualche sgradevole eccezione) la politica del PCI, l'attenzione grande che viene dedicata ai rapporti fra i due partiti della sinistra sono rivelatori soprattutto di questo stato d'animo e di questo orientamento. I delegati socialisti sanno e capiscono che le strade del loro e del nostro partito non sono fissate su rotte — parallele o divergenti che siano — comunque già nettamente tracciate e fuori discussione; si rendono invece perfettamente conto che queste strade si incroceranno più volte e a scadenze anche molto vicine, e tale consapevolezza è, con tutta probabilità, largamente diffusa nell'insieme del partito.

Di qui scaturisce la possibilità e la necessità di avviare subito dopo questo congresso un largo e produttivo dialogo, un confronto approfondito fra comunisti e socialisti in tutto il paese.

Non ci sono dunque punti fermi, dati acquisiti? Al contrario. Uno, soprattutto, emerge nettamente, e ispira tutto il PSI, al di là delle differenze politiche e della collocazione di corrente: un punto che dà consistenza e identità al corso socialista, che dopo quattro giorni di dibattito si giuda un po' appannata. Altri settori « riformisti » sono invece molto più tepidi. La candidatura di Rino Formica alla vice segreteria sembra invece sulla pista di lancio: il fatto che il ministro dei trasporti sia stato fatto parlare per ultimo a conclusione del dibattito politico, è stato un « segnale » in questo senso.

Già stasera i nomi dei due in lizza per il ballottaggio

La Francia vota oggi Un grande duello a 4

L'alternativa resta tra destra e sinistra - Gli ultimi sondaggi vedono favoriti il presidente uscente e il socialista Mitterrand - Il « reaganismo europeo » di Chirac

Il settennato che ha rimodellato il gollismo

Nostro servizio
PARIGI — Col voto che i francesi stanno esprimendo in queste ore — che è certamente l'atto politico più importante dei cittadini d'oltralpe se si pensa ai poteri che la Costituzione attribuisce al capo dello Stato e a quelli che egli può arrogarsi interpretando a modo suo le volute ambiguità della legge fondamentale — termina quel settennato presidenziale che aveva preso avvio con la vittoria del « liberale » Valéry Giscard d'Estaing sul suo avversario socialista François Mitterrand: una vittoria di misura perché meno di 400 mila voti, su un totale di 23 milioni di suffragi espressi, dividevano i due candidati la notte del 19 maggio 1974.

Se tra due settimane Giscard d'Estaing risulterà rieletto per altri sette anni, o se invece verrà spodestato da uno dei suoi avversari, saranno i francesi a deciderlo nei due turni di oggi e del 10 maggio. Quel che ci sembra più interessante in questo

momento, dominato dall'incertezza del risultato e dunque dall'impossibilità di esprimere un'ipotesi seria sul nome del vincitore, è di capire i mutamenti intervenuti nella società francese negli ultimi sette anni, che cos'è stato insomma quel tipo di conclusione del potere che è entrato nel lessico come « giscardismo » e questo perché, come dicevamo, coi poteri scritti e non scritti di cui dispone l'ospite dell'Eliseo, e con sette anni consecutivi per esercitarli al riparo da qualsiasi opposizione, egli ha potuto esprimere pienamente la propria dimensione di uomo di Stato, le proprie concezioni e scelte di società, e con ciò influire in un senso o nell'altro sui suoi meccanismi.

Uno dei temi più spesso sviluppati in questa campagna elettorale dagli avversari di Giscard d'Estaing è stato quello della necessità di « restituire il potere ai cittadini ».

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Il congresso del PSI si conclude oggi a Palermo con la replica di Craxi

Tesi contrapposte anche nell'ultima giornata

Signorile per una convergenza programmatica col PCI per avviare un processo che conduca tutta la sinistra al governo - Martelli replica con un duro attacco anticomunista e proponendo al PCI il ruolo di portatore d'acqua

Rino Formica sarà eletto vicesegretario

PALERMO — (c.f.) Riuniti e incontri fino a tarda ora per tentare di trovare un accordo sulla conclusione del 42. congresso ma il risultato lo sapremo forse soltanto nella tarda mattinata di oggi, quando Craxi andrà alla tribuna per la sua replica.

La sinistra che fa capo a Lombardi e a Signorile subordina ogni intesa a una convergenza — anche parziale — di carattere politico, del tutto in sintonia con quanto si pronuncia contro l'elezione di Craxi a segretario direttamente in congresso. Per questo ieri sera prevalevano le previsioni di chi pensa che i lavori si chiuderanno soltanto con la elezione del nuovo CC: spetterebbe poi allo stesso CC il compito di nominare la nuova direzione (che a sua volta eleggerà il segretario) e gli altri organi del partito.

Da uno dei nostri inviati
PALERMO — Non due proposte politiche diverse, ma due diverse concezioni del ruolo del PSI, della sua collocazione e dei suoi rapporti con il resto della sinistra: questo ha rivelato ieri mattina al congresso socialista, in modo estremamente netto, il confronto oratorio (hanno parlato l'uno dopo l'altro) tra Claudio Signorile, leader della « sinistra lombardiana » e Claudio Martelli, comunemente accreditato come il « braccio destro » di Craxi. L'intervento di Martelli, giudicato anche da molti osservatori un'autentica provocazione per i toni addirittura offensivi usati verso il PCI, al quale viene brutalmente intimato di rassegnarsi a fare il portatore d'acqua, è esattamente il contrario di quei segni di « disgelò a sinistra » affiorati nella stessa maggioranza craxiana. Ci si chiede ora se e fino a che pun-

to Craxi ratificherà una simile impostazione, e la risposta verrà dalla sua replica attesa per stamane.

Ma intanto una cosa è certa: l'intervento del giovane dirigente « riformista » appare destinato a vanificare l'idea di una « piattaforma di identità del partito » lanciata da Signorile come terreno minimale di incontro tra maggioranza e minoranza, da cui partire poi alla ricerca di un'unità sulla strategia politica. A congresso quasi concluso sembra altrettanto difficile la realizzazione di un patto di unità tra le minoranze proposte da De Martino ed Achilli.

Con l'intervento di Signorile si è capito che la sinistra del partito non era disposta a sacrificare sugli altari di un compromesso i tratti fondamentali della sua proposta.

Antonio Caprarica

(Segue in ultima pagina)

Visentini sferzante verso i suoi critici

ROMA — Una dura replica agli attacchi di cui è stato oggetto in questi ultimi tempi, con trasparente riferimento alle cose dette al Congresso socialista, è venuta ieri dal presidente del PRI Bruno Visentini. Il senatore repubblicano è partito da un severo giudizio di Luigi Einaudi sulla « razzamaglia dei politici » per dire: « la differenza fra costoro e i politici veri sta nella passione civile che anima questi secondi, nella capacità di formulare nella concretezza gli ideali e le mete e nella capacità tecnica di realizzare programmi di governo posti nell'interesse del paese, a cui siano chiamati gli uomini più adatti, anche all'interno del partito e comunque al di sopra degli interessi di partito, ridando iniziativa politica al

governo e facendo del governo il valido e diretto interlocutore del Parlamento ».

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Altra domenica di passione sui campi di calcio e per gli affari

L'Italia si divide sui rigori rubati

Mai così meravigliosamente incerta — assicurano gli storici — fu la competizione per la conquista dello scudetto a cinque giornate dalla fine del campionato. Mai così sibilina, la spoglia eloquenza delle cifre: Juventus 35, Napoli 35, Roma 35. L'ansia, peraltro, della nazione è mitigata da alcune certezze. Spogliandole nei pubblici esercizi, nelle fabbriche e sui treni, nei campi e fra le righe della stampa quotidiana, proviamo a isolare le più universalmente acclamate.

1) La Juventus compra gli arbitri: con l'equivoce o scendente del suo blason con le lusinghe e le minacce della sua sterminata potenza finanziaria, che non manca talora di rendersi palpabile in orologi d'oro o in autovetture Fiat, li compra.

2) La Roma corrompe gli arbitri: annidata a ridosso del centro del potere politico-religioso, usufruttuaria di tortuose connivenze non meno pontificie che ministeriali, grazie alle quali controlla designazioni e carriere dei direttori di gara, li corrompe.

3) Il Napoli ricatta gli arbitri: terrorizzandoli con le suberzanti ferocce della sua pubblica sparata sulla penisola e mendicando non senza arroganza qualche

Se uno spray sponsorizza Krol, Brady e Falcao

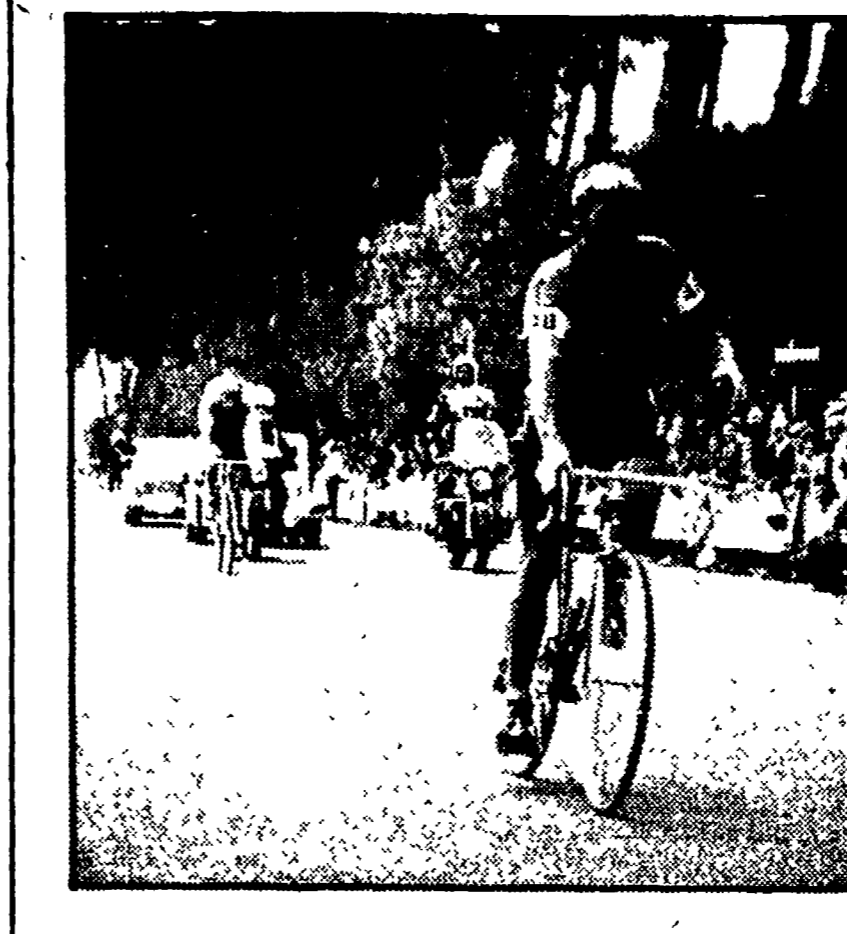
« Il calcio deve scegliere: o confermare il suo rapporto privilegiato con la RAI, e sceglierne di restare attaccato al carrozzone inefficiente e parassitario dell'assistenzialismo pubblico; oppure si allea con me, e imbocca la strada dell'efficienza manageriale, dell'imprenditorialità, del dinamismo aziendale ».

Questo, in sintesi, il sacco ideologico, proprietario fatto da Silvio Berlusconi, proprietario di Canale 5, ai presidenti delle società professionistiche; una proposta tutta giocata, come è abitudine di questo piccolo grande antipapa dell'etere, sul suo terreno dei « fatti », delle « cifre », del « realismo », in contrapposizione al Monopolo-Chiesa, reo di essere dogmatico e immobilista (in quanto Uno, Romano e Partitico). Uno scivola, dunque, tutto giocato in chiave « modernista » o di « praticità ». Il linguaggio nitido del mercato contro quello barocco delle pastoie burocratico-parassitarie.

Michele Serra

(Segue a pagina 17)

Tris dell'URSS al Liberazione Damilano meglio che all'Olimpiade



In una indimenticabile giornata vissuta da protagonisti migliaia e migliaia di atleti famosi o semplici amatori della pratica sportiva hanno celebrato e festeggiato ieri il giorno della provata libertà proprio nel cuore della Roma antica e monumentale. Lo squadrone sovietico dell'URSS, dopo aver dato battaglia, si è imposto nel Liberazione piazzando tre suoi atleti (1. Mitchenko; 2. Loguin; 3. Zagredinov) ai primi tre posti mentre l'Olimpionico Damilano è stato il donatore di un marcia con un tempo migliore di quello che gli fruttò l'oro olimpico Mosca. Migliaia di ciclisti, nella mattinata avevano fatto da cornice al due avvenimenti « clou » della giornata mettendo il loro piffero di colori festosi sulle strade più suggestive da porta San Sebastiano all'Appia Antica, ai Castelli romani fino a Frascati. Contemporaneamente il Circuito di Caracalla veniva invaso da un mare di maratoneti che partecipavano ai « Giochi del 25 aprile » organizzati dall'UISP insieme al nostro giornale. Nella foto: Mitchenko taglia il traguardo. NELLO SPORT

Chi ha davvero cambiato linea sulla lotta all'inflazione?

Nelle recenti polemiche, interne ed esterne al movimento sindacale, sui problemi della lotta all'inflazione e della scala mobile, si sono introdotti da qualche parte richiami del tutto pretestuosi ai comportamenti del PCI nel periodo della « solidarietà democratica ». Si è, in sostanza, cercato di far credere che cambiando la collocazione parlamentare del PCI ne cambiano anche le impostazioni rispetto a problemi così importanti e delicati. I comunisti sarebbero stati « cedevoli » su punti spinosi per i lavoratori e per i sindacati quando erano nella maggioranza o comunque nell'« area di governo »; farebbero oggi gli « intransigenti » sol perché all'opposizione; e sarebbero disposti ad accettare — o presumerebbero di poter fare accettare — ai lavoratori qualche inopportuna misura, anche la più ostica, purché entrassero a far parte del governo. E' chiaro che si tratta di deformazioni e speculazioni grossolane: o meglio, è chiaro a molti, ma non a tutti, e vale perciò la pena di ricordare alcuni dati di fatto — ne citeremo solo i principali, ma siamo pronti a qualsiasi riscontro e confronto — che dimostrano la continuità della nostra analisi e della nostra linea di condotta, prima e dopo il 1976, prima e dopo il 1979. Naturalmente, la composizione della maggioranza e del governo non è cosa irrilevante o secondaria: la presenza o l'esclusione del partito più rappresentativo della classe operaia influenza grandemente i rapporti di forza in senso favorevole o sfavorevole alla difesa degli interessi dei lavoratori e all'affermazione di una politica riformatrice; ma ciò non significa che il PCI abbia mai pensato di disporre di deleghe in bianco né di poter assicurare il consenso delle masse lavoratrici contando su un rapporto particolare di fiducia con i sindacati o scavalcandoli. Esso è piuttosto convinto di poter fortemente contribuire, da posizioni di governo, a dare — nel merito dei problemi da affrontare — quelle garanzie di indirizzo e di volontà politica cui è legato il consenso dei lavoratori e del movimento sindacale.

Venendo alle questioni su cui infuria la polemica, diciamo subito che quando nell'autunno del '76 lasciammo la nostra tradizionale collocazione di partito d'opposizione

e ci trovammo subito di fianco una stretta democratica, non cessammo neppure per un momento di confutare e combattere la tendenza a indicare nell'aumento del costo del lavoro o in particolare nella scala mobile la causa fondamentale dell'impennata inflazionistica e della perdita di competitività dell'industria italiana. Fin dall'inizio e in tutto il periodo della « solidarietà democratica », ponemmo in primo piano esigenze e obiettivi di rinnovamento strutturale dell'economia italiana, di trasformazione dell'apparato produttivo, di crescita dell'occupazione nel Mezzogiorno e di nuovo sviluppo generale del Paese, e in funzione di ciò perseguimmo una politica di trasferimento di risorse da consumi a investimenti, di contenimento del deficit del settore pubblico e di rigida disciplina della spesa pubblica. Affermammo però sempre e nel modo più netto — e a tale orientamento ci attenemmo fermamente nel corso di quei due anni e mezzo — che tale politica non poteva essere intesa come imposizione di sacrifici alle sole classi lavoratrici, ma andasse ancorata a criteri di effettiva equità sociale. Si può naturalmente discutere — e abbiamo discusso con molta crudezza noi stessi — sui risultati che insieme con altre forze riuscimmo ad ottenere, sui limiti di quei risultati, sulle misure che furono adottate dal governo e dal Parlamento in ambedue le direzioni — per garantire sviluppo e giustizia. Si può discutere sull'efficacia dei mezzi proposti e della pressione esercitata per aprire processi — cui attribuiamo grande importanza — di rilancio della programmazione, di riconversione industriale, di valorizzazione dell'agricoltura (il tutto in chiave fortemente meridionalista) e insieme di lotta alla evasione fiscale, di superamento della rigidità retributiva, ecc.: d'altra parte, quando queste strade ci apparvero bloccate dalle resistenze e dalla doppiezza della DC, sapemmo decidere di rompere e tornare all'opposizione. Rimanemmo alcuni fatti incontestabili.

Resta il fatto che in quel periodo non giudicammo indispensabili ai fini della lotta all'inflazione, e comunque non ritenemmo fossero accettabili modifiche sostanziali

Giorgio Napolitano

(Segue in ultima)

Padova: autonomi aggrediscono un teste del « 7 Aprile »

L'Autonomia padovana è tornata ad aggredire e minacciare i testimoni dell'inchiesta « 7 aprile ». E lo ha fatto armi alla mano, penetrando nello studio fotografico di Gianni Canova, iscritto al PCI, la cui testimonianza era stata raccolta dal giudice Calogera. Canova è stato legato, denudato e coperto di piume. Infine gli è stato appeso al collo un cartello con scritto « Io sono una spia ». Il comando terroristico, che si è firmato « Fronte territoriale comunista per il contropotere », si è mostrato anche assai bene informato sul contenuto della testimonianza di Canova, nonostante gli atti del processo non siano ancora pubblici.

Franco Fabiani

(Segue in ultima pagina)